

LA STAMPA

3 febbraio 2007

New York s'inchina a Morricone

All'Onu Concerto fra i grandi del mondo, serata trionfale, inizio del lungo omaggio americano



Debuttante
E' la prima
volta che
Morricone
dirige in
America. Gli
amici gli
hanno
dedicato un
disco

MARINELLA VENEGONI
INVIATA A NEW YORK

Un degno modo, per l'Italia, di aprire il percorso biennale di Membro non permanente del Consiglio di Sicurezza all'Onu: ieri sera, davanti alle delegazioni di tutto il mondo e dopo l'introduzione del nuovo Segretario Ban Ki-Moon, nella sala dell'Assemblea Generale Ennio Morricone ha diretto duecento fra orchestrali e coristi. In programma *Voci del silenzio*, l'accorata suite nata dopo l'11 settembre («La dedica è dentro i suoni, e l'ho poi allargata a tutte le stragi della storia umana», spiega lui); poi altri brani, da film come *Casualties of War* di De Palma o *Queimada* di Pontecorvo, nel solco della stessa adesione alla sofferenza umana; ma anche il tema di *Metti una sera a cena* e *The Mission* che Morricone ama moltissimo. Nella maestosa sala circolare, Pat Metheny e Lou Reed si sono spellati le mani come tutti gli altri, in un'atmosfera di partecipazione autentica, fino al trionfo.

L'imminente Oscar alla carriera a questo campione della musica contemporanea italiana ha ri-

«All'Oscar? Vorrei andarci con mio figlio ma preferiscono la Bellucci, li capisco»

portato a galla nell'immaginario collettivo la sua intera opera, eppure è la prima volta che Morricone dirige in America. Non ci aveva mai provato nessuno, finché Massimo Gallotta, impresario salernitano che lavora con passione antica, non si è trapiantato qui due anni fa per organizzare questo minitour de force che si chiude stasera con un secondo concerto più «secolare» nel repertorio alla Radio City Music Hall: la vendita dei biglietti è stata istantanea,

si sono messe in coda le star che usano le musiche del maestro nell'apertura dei loro concerti, dai Metallica a Bruce Springsteen. Non a caso sia la band che The Boss hanno partecipato a un album tributo che uscirà il 16 febbraio, *We All Love Ennio Morricone*, dove ci sono pure Celine Dion, Quincy Jones con Herbie Hancock, Bocelli, gli Yo-Yo Ma (che gli hanno anche dedicato un intero cd), Chris Botti, Roger Waters e altri. Tante energie positive, tanta tardiva considerazione sembrano metter le ali a Ennio Morricone, 78 anni e energia adolescenziale: qui e a casa, sveglia all'alba, ginnastica, poi musica e musica fino a sera. Parla con passione travolgente del proprio lavoro, ne illustra i segreti con chiarezza da divulgatore. E' un monumento vivente all'energia che una vera passione regala.

Dopo 5 nominations al-

l'Oscar, gli americani scoprono Morricone. Il New York Times gli ha dedicato una pagina intera, domenica. «Sì - risponde il maestro - bello il pezzo ma pessimo titolo: "Il maestro degli spaghetti western". L'ho detestato, sono talmente disinformati che pensano che il cinema di Sergio Leone sia un piatto da servire a tavola. Il 7 per cento della mia produzione, i 7 film con Sergio Leone, è western. Dimostrano di non sapere nulla di me. E' un cliché of-

fensivo per noi italiani, ho fatto altri film; basta con 'sta storia: "all'italiana" è come "all'amatriciana", sono superficiali. Il fatto è che sono diventato famoso nel giro di una notte con *Il bello il brutto il cattivo*. Il canto del coyote è stato un'idea, ma mi è sempre piaciuto trasferire nelle musiche suoni animali e naturali».

Lei e Sergio Leone siete stati una coppia di ferro... «Sì, a parte *Per un pugno di dollari*: il suo film peggiore e lui lo sape-

va. Siamo poi andati insieme a rivederlo, molto più tardi, per capire il mistero del successo. "E' proprio brutto", ha detto uscendo».

Perché l'Academy degli Oscar si è svegliata, dopo 5 nominations? «Molti artisti e registi hanno scritto all'Academy sollecitando il riconoscimento. So di De Niro, Bruce Springsteen, Quincy Jones che ha prodotto il pezzo di Celine Dion nel cd: lui è un mio fan, siederà vicino a me alla cerimonia».

Chi annuncerà l'Oscar, chi lo consegnerà? Verrà qualche esponente del Governo dall'Italia? «Vorrei mio figlio, ma preferiscono Monica Bellucci e li capisco. Per la consegna, sento parlare di Robert De Niro, Warren Beatty o Clint Eastwood. Del Governo, ho sentito Rutelli, ma pare che in questo momento abbiano altro da fare».

L'hanno invitata a Sanremo. Ci andrà? «Non posso, debbo restare a Los Angeles per un lavoro che mi hanno proposto. Ho già avvertito Baudo».

Come si sente, in mezzo a queste tempeste di onori? «Sono contento, fortunato. Sono vivo, scrivo. A ritirare l'Oscar ci andrò con le mie gambe: le sembra poco?».

Progetti già avviati? «Le musiche per il film *San Pietroburgo* di Giuliano Montaldo sulla vita di Dostoevskij. Lui è un caro amico, ci tengo molto».